



PROGETTO CULTURALE
della Diocesi di Verona
Via Seminario, 8 - 37129 VERONA

Verona, 1 luglio 2011

Aspetti fondativi di un'etica dell'economia e delle finanze

Nel compito che mi è stato assegnato di introdurre una singolare tavola rotonda, che vede come protagonisti personalità del mondo dell'economia e delle finanze di alto profilo e di indubbia competenza, non ho nulla di sensazionalmente nuovo da enunciare. Le poche osservazioni che mi permetto di presentare potranno forse avere il sapore delle ovvietà e ne chiedo venia. Tuttavia, sulla scorta della stessa esperienza di pastore, sulle cui spalle incombe il dovere di tradurre il Vangelo con i suoi principi eterni nell'oggi territoriale culturale, ritengo mio compito, per così dire, ridestare i principi ovvi concernenti l'economia e le finanze nella coscienza di tutti, consapevole che, se non sono tenuti adeguatamente desti e focalizzati nelle coscienze, sono sempre a rischio di assopimento come lo sono le realtà scontate, venendo a meno in tal modo al loro grave compito di sentinelle, come sono per natura le coscienze. Se infatti l'agire umano non è costantemente governato da principi di carattere universale, ma si muove a briglia sciolta, in balia delle opportunità, mette a repentaglio il senso stesso del vivere sociale civile, contribuendo a creare o a rafforzare le irrazionali leggi della giungla che danno ragione esclusivamente al più forte.

Abitualmente si tratta di principi, o aspetti fondativi, da buon senso, universalmente riconosciuti anche se in forma più embrionale che culturalmente critica.

Da quando il Magistero della Chiesa si è chinato sul sociale, nel suo travaglio storico, per manifestare il suo senso di responsabilità, dai risvolti materni, in forma di enciclica – dalla *Rerum novarum* dunque fino alla *Charitas in veritate*, passando dalla *Quadragesimo anno*, alla *Mater et Magistra*, alla *Populorum progressio*, alla *Sollicitudo rei socialis*, alla *Centesimus annus*, alla *Laborem exercens*, per citarne le principali – ha sempre posto al centro della sua attenzione l'uomo, nella sua dignità di persona umana e di figlio di Dio, senza selezionare per sé i soli credenti battezzati cattolici. Si è sempre schierata in difesa di ogni uomo. Senza etichettature.

Ecco allora il primo aspetto fondativo, che coinvolge l'etica dell'economia e delle finanze ma che è estensibile ad ogni altra attività e scelta programmatica dell'uomo: **l'uomo** deve stare **al centro di tutto**, come misura e confluenza di tutto l'agire umano. Tutto l'agire umano, dalle più infime alle più sublimi azioni, parte dall'uomo e ha ricaduta sull'uomo; ha nell'uomo, in quanto persona umana, in relazione, il suo fulcro e il suo fine. Come a dire che altro scopo non ha che rendere all'uomo, a ciascuno e a tutti gli uomini, un servizio finalizzato alla sua miglior riuscita, terrena e anche eterna, almeno nella prospettiva di una trascendenza che connota la persona umana specialmente nel quadro della fede cristiana, e non solo. Non mira dunque ad altro che a farlo diventare il meglio di sé, nel processo di maturazione della propria personalità.

Ogni agire umano è positivo, cioè è etico, se contribuisce alla crescita del soggetto agente, ma anche delle persone che compongono il tessuto sociale in cui un soggetto vive. Ogni agire umano che la ostacola o la destruttura è non etico. Nessun agire ha risultati neutri. Tutto ha una sua incidenza. Nel micro e macro. Ovviamente, in forma accentuata, una forte ricaduta e incidenza sulla crescita o sulla destrutturazione dell'uomo lo hanno la politica e la cultura, ma, se prioritariamente o subordinatamente ad esse ci sarebbe di che discutere, non meno l'economia e le finanze. In se stesse non sono né etiche né non etiche. Sono semplicemente strumenti in mano all'uomo. Etica o non etica invece è la loro utilizzazione da parte dell'uomo.

Un secondo principio da tener monitorato, specialmente, ma non solo, nell'esercizio dell'agire economico e finanziario è la loro **non assolutizzazione**: rispetto all'insieme delle attività umane l'economia e le finanze sono **relative** e non un assoluto. In altri termini, l'uomo non va considerato esclusivamente come soggetto oeconomicus. Il suo essere un soggetto oeconomicus fa parte di un quadro assai più ampio ed articolato del suo essere di uomo: è anche soggetto pensante, in relazione intersoggettiva, capace di cultura e di solidarietà, carico di sentimenti e di emozioni, di progetti e di desideri, destinatario di responsabilità personali e sociali. Di conseguenza, la persona umana non va valutata in rapporto all'accumulo di ricchezza che può vantare e ostentare. Vi sono altre ricchezze, assai superiori, che fanno di un essere umano un uomo in senso forte a molteplici dimensioni e non ad una sola dimensione.

Un terzo principio riguarda il senso stesso di etica, applicato all'economia e alle finanze. In generale, si definisce come etico l'agire umano che si fa garante del rispetto delle identità e finalizzazioni del reale e della loro valorizzazione. Per quanto attiene all'economia e alle finanze, etico è **l'agire dell'uomo che dà risalto adeguato alle loro potenzialità e le gestisce con genialità**, tenendole a briglia perché non devino, cioè non siano fatte deviare, dalla loro natura di economia e di finanze. Identità a voi assai note, in modo non equivoco. Non si tratta evidentemente di negare lo-

ro di favorirne gli obiettivi intrinseci. Al contrario. Ogni impresa mira giustamente all'efficienza, al profitto, entrando anche nel circuito della competitività. Né si intende svilirne la capacità di tensione sul futuro, in termini di lungimiranza. Ancora una volta affermiamo: al contrario. La questione riguarda essenzialmente l'impegno dei soggetti agenti di mantenere economia e finanze nei parametri loro specifici, senza esorbitazioni.

Un quarto principio di sano agire economico-finanziario, che esplicita il terzo, è dato dal **buon senso** che, nell'accontentarsi di un profitto, sostanzioso ma ragionevole, libera dalla bramosia senza limiti, quella per intenderci già etichettata dal vangelo: "tenetevi lontani da ogni cupidigia" (Lc 12, 15), che facilmente si trasforma in droga. Allora l'uomo non ragiona più, si lascia travolgere dalle leggi della droga che tutto fanno vedere in stato onirico e di miraggio, di allucinazione. La bramosia della ricchezza facile, a portata di mano, che si moltiplica davanti agli occhi in giornata, non teme di drogare le stesse leggi della logica dell'economia e soprattutto delle finanze, come è accaduto nel virtualismo contenuto nella bolla speculativa, che tanti, gravissimi e irreversibili, danni ha provocato all'intera umanità, di cui stiamo subendo le tragiche conseguenze. A ben riflettere questa logica della bramosia insaziabile sta all'origine, cinica, del sistema delle speculazioni che, purtroppo, sta godendo ancora prospera salute.

Ne consegue, come quinto principio, che l'economia e le finanze debbono sempre essere tenute a briglia dal senso del **bene comune**, non inteso come uno spalmare su tutti una eguale ricchezza e nemmeno semplicemente come un assicurare a tutti i beni materiali di cui hanno necessità. Conviene andare più in profondità ed essere più esigenti nel riconoscere come obiettivo, e praticamente fine, dell'economia e delle finanze la loro destinazione al **bene essere** dell'uomo e degli uomini nel loro insieme. Ciò richiede un uso sapienziale delle ricchezze, che salva-guarda dall'idolatria delle ricchezze stesse. Effettivamente, l'uomo ha come fine la **felicità**, intesa come armonia di tutto il suo essere, appunto come bene essere, ivi inclusa la sua dimensione religiosa trascendente. Per essere ancor più espliciti l'economia e le finanze hanno come destinataria ultima la felicità dell'uomo. È dunque a servizio dell'antropologia integrale. L'economia e le finanze, nel loro accumulo, non sono la felicità dell'uomo. Potrebbero essere il suo tormento se non sono a servizio della sua vera felicità.

Tutto infatti deve concorrere al bene essere dell'uomo, alla sua felicità: il lavoro, la produzione dei beni materiali, la cultura, il tempo libero, la religione, le relazioni del vivere sociale, la politica. Proprio sulla **politica nel suo rapporto con l'economia** conviene spendere una parola, ed è il sesto principio che enunciamo, per considerarne una eventuale e possibile coniugazione in funzione del bene essere dei cittadini o, come si suol dire, del paese. Viene spontaneo domandarsi quali delle

due dimensioni dell'agire umano di carattere tendenzialmente sociale, l'economia e la politica, sia **ancilla o domina** dell'altra. La questione non è sibillina. Se quello che potremmo definire "impero economico-finanziario", a dimensione mondiale, si erge a dominatrice della politica, anche internazionale, come è accaduto, il bene essere entra in crisi esistenziale, soffocato dal benessere economico di pochi, in primo luogo delle lobbys. Come a dire che se il liberismo non è governato nelle sue pretese di libertà assoluta, e si arroga il diritto di essere svincolato da qualsiasi principio etico che lo subordina al bene essere di tutti, ciò per un verso costituirà un boomerang e nello stesso tempo sarà una minaccia per la stabilità del vivere sociale. Se, viceversa, la politica domina in assoluto l'economia, senza tenerla collocata nel suo ambito, governandola cioè in rapporto a tutto il contesto del sociale civile, rischia di dirigerla su strade non ad essa rispondenti: potrebbe snaturare l'identità e l'autonomia. La vera soluzione, a mio parere, sta nell'evidenziare il senso profondo dell'essere "ancilla", secondo il detto applicato al denaro: "Pecunia, si uti scis, ancilla; si nescis domina". Parafrasando il detto, applicandolo alla politica, potremmo così esprimerci: "Se la politica si mette a servizio di un saggio governo dell'economia e delle finanze, rispettandone le leggi, in se stesse autonome, ma impedendo loro di deragliare, si mostra una signora politica; diversamente altera la sua stessa natura di politica, interamente finalizzata al bene comune e, in ultima istanza, al bene essere comune. Proprio nel comune obiettivo politica ed economia si incrociano e si fecondano". Per dire che una politica economica tiene inchiodato al suo posto e politica ed economica, senza compromessi.

Infine, vorrei evidenziare il principio della destinazione universale dei beni, come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II e come il magistero della Chiesa, fino ai magistrali interventi in proposito di papa Benedetto, continua a ribadire. Che l'economia e le finanze siano oggi globalizzate è un dato scontatissimo. Il nodo del problema sta nel fatto, innegabile, degli squilibri su cui poggiano i loro fondamenti. Intendo riferirmi in prima battuta ai dislivelli retributivi, ad esempio, tra l'area occidentale e quella orientale, con il corrispettivo bassissimo costo del lavoro che libera risorse spropositate per alcuni beneficiari, privati o lobbys, che a tal fine non hanno esitato ad introdurre nel magma dell'umanità bisognosa un neoschiavismo, mentre mette in forte e rischiosa crisi l'occupazione in altre parti, da noi per intenderci. È lecito chiederci: è questo il prezzo da pagare per un sano equilibrio mondiale dell'economia e delle finanze? Siamo cioè costretti a mantenere i dislivelli – e quali dislivelli! - economico finanziari a dimensione di globalizzazione, per assicurare salute e prosperità all'attuale sistema di economia e di finanze? Ma è pure lecito domandarci: e il giorno in cui, forse sarà ancora lontano, ma forse non più di tanto, data l'accelerazione dell'evoluzione socio economica in atto, gli oceani economico finanziari saranno livellati e il costo della vita, come le retribuzioni con i corrispettivi oneri sociali, sarà sostanzialmente livellato, che accadrà dell'economia e delle finan-

ze se non si saranno nel frattempo sintonizzate sull'onda del servire il bene essere dell'uomo, di tutti gli uomini, anche di quelli che oggi sono del tutto fuori circuito? Come ognuno di noi può osservare, ancora una volta torniamo al fine dell'economia, delle finanze e della politica economica: il bene essere e non il puro benessere economico! Qui, economia, politica, filosofia ed etica non possono non incontrarsi in un summit di corresponsabilità comune. Con lo sguardo sul futuro. Che, voglia o non voglia, è ormai alle porte. Calibrando le traiettorie condivise sul bene essere dell'uomo. Globalizzato, ovviamente!

A tal fine occorre una scuola permanente di etica dell'economia e delle finanze, oltre che delle corrispettive professionalità, a livello locale ma anche internazionale, che aiuti a coniugare senza frizioni gli aspetti irrinunciabili delle leggi intrinseche alla economia e alle finanze con la loro finalizzazione naturale: il bene essere (sociale) globalizzato! Occorre che il mondo economico-finanziario sia sempre più in nano a saggi e competenti e non ad avventurieri e scommettitori.

Ci siamo soffermati sull'etica dell'economia e delle finanze. Anche se sul suo sfondo non mancavano riferimenti alla morale cristiana che ne rileva la natura dei fini in modo non equivoco. Un cenno tuttavia conviene riservarlo appunto al **pensiero cristiano** in proposito. Per un verso non demonizza il denaro e lo indirizza sulla strada della solidarietà fraterna: "fatevi amici con la disonesta ricchezza, perché quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne" (Lc 16, 9). Gesù dirà anche: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare!" (Mt 25, 35). Paolo stesso si muove sulla stessa linea e vede nella colletta da lui avviata e destinata ai poveri di Gerusalemme un atto di solidarietà fraterna, persino un atto liturgico; invita pertanto alla generosità, ricordando che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con abbondanza con abbondanza raccoglierà. Ed esorta a donare con gioia perché Dio ama chi dona con gioia, poiché la vera ricchezza, che dà gioia, è la generosità (cfr 2 Cor 8-9).

Nello stesso tempo veniamo ammoniti a tenerci liberi di fronte alle ricchezze, perché la nostra vita non dipende da esse (cfr Lc 12, 15) e a farne uso sapienziale in vista dei beni eterni: "Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore" (Lc 12, 33-34). In vista anche della sequela libera e liberante di Gesù: "Va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo. Poi vieni e seguimi me" (Mt 19, 21). Il rischio della ricchezza, evidenziato da Luca, sempre molto attento ai poveri trascurati ed emarginati ma preziosi agli occhi di Dio, al punto che nelle beatitudini dirà: "Beati voi, poveri" (Lc 6, 20), è quello di rendere insensibile e cieco il cuore dell'uomo, come dimostra la parabola del ricco epulone (cfr Lc 16, 19ss). In ogni caso: "Alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore" (Sal 62, 11).

Fatte queste premesse, mi interrogo: ad un cristiano laico che esprime la propria competenza appunto nell'ambito dell'economia e delle finanze è consentito coniugare con equità le leggi dell'economia e delle finanze con le esigenze prospettate dalla Parola di Dio? Nell'eventualità di un possibile conflitto, come risolverlo? Da che parte è chiamato, ed è disponibile, a schierarsi? Per il momento, non ho altro da aggiungere. La parola passa agli esperti professionisti che ogni giorno ne vivono il travaglio della non facile coniugazione, non di rado persino come dramma che interpella l'intera Chiesa chiamata a farsi presente negli ambiti della laicità in modo significativo e credibile appunto attraverso la testimonianza di alta professionalità e di coerenza evangelica dei suoi laici, come ci ha ricordato il Convegno ecclesiale di Verona del 2006. Non ci resta che assicurare loro la nostra empatia e tutto il nostro sostegno orante per una mission di urgente necessità: essere luce del mondo e sale della terra. Non certo ultima, come mission, anche nell'ambito dell'economia e delle finanze.